

AMOS ANDREONI, *Lavoro, diritti sociali e sviluppo economico. I percorsi costituzionali*, con prefazione di Massimo Luciani, Giappichelli, Torino, 2006, pagg. 384, € 40.00

Il volume prende in esame le tecniche del giudizio costituzionale di bilanciamento tra diritti sociali, diritti economici e vincolo di bilancio.

Il metodo proposto assume il contemperamento tra diritti economici e diritti sociali, o il confronto tra diritti sociali di prestazione ed il vincolo di bilancio, a partire dalle *preferred positions* proprie dei diritti sociali, secondo quanto espresso dal testo della Costituzione .

D'altra parte una graduatoria tra diritti deve essere temperata dal prudente apprezzamento del caso e dal necessario rapporto tra diritti sociali e sviluppo economico, in nome del quale non appare di per sé illegittima una compressione dei primi. Talvolta infatti un contenimento dei diritti sociali entro limiti ragionevoli, accompagnato da scelte espansive di politica economica porta ad un successivo incremento delle risorse disponibili, e ad un ampliamento dei diritti sociali più che compensativo dei sacrifici subiti.

Il tema della ricerca consiste dunque nell'individuare un possibile metodo di bilanciamento dei diritti che porti ad un mix ottimale, frutto di un ragionevole confronto statico e di una plausibile prospettiva diacronica, ferma restando la garanzia di un nucleo essenziale di tutela.

L'analisi successivamente pone a confronto il metodo proposto con lo stato dell'arte, quale risulta da 50 anni di giurisprudenza costituzionale. Il bilancio è problematico: le esigenze di amministrazione dei conflitti nell'era della globalizzazione e le urgenze della crisi fiscale dello Stato portano la Corte ad un giudizio casistico al cui interno, non di rado, si smarrisce la diversa pregnanza costituzionale degli interessi in conflitto.

Anche le fasi del giudizio successive alla definizione dei diritti - incentrate sulla valutazione di idoneità della legge impugnata e sul canone di proporzionalità dei costi/benefici - contribuiscono ad un esito finale criptico nei postulati teorici e pragmatico negli effetti.

La Corte, in sostanza, sembra riflettere nel suo itinerario più la missione di Pubblico Potere che non il ruolo di Supremo Giudice.

Se è ragionevole sacrificare i diritti sociali in vista di un maggiore sviluppo è dunque necessario scandire al meglio il paradigma valutativo e definire con esattezza il nucleo essenziale ed intangibile dei diritti sociali, all'esito di un giudizio trasparente e approfondito sul piano istruttorio, soprattutto nei casi, non infrequenti, di valutazioni prognostiche.

La trasparenza istruttoria ed una maggiore scansione logica della motivazione si combinano, di poi, con il metodo storico, valevole come categoria analitica: della Costituzione, nelle sue zone d'ombra, alla luce dei lavori dell'Assemblea Costituente e dello spirito del tempo; della legge impugnata, alla luce degli effetti maturati e di quelli prevedibili; dell'*acquis constitutionnel*, alla luce dei diversi contesti storici che lo hanno generato e che ne relativizzano il portato.

In definitiva, se l'esito del recente referendum ha rilegittimato la nostra Carta, anche nella sua parte prima, urge rilegittimare e ridefinire il ruolo della Corte.

Un compito reso più urgente dalla necessità di apprestare adeguati contrappesi al sistema maggioritario ed alla primazia comunitaria del diritto di concorrenza.